

«Chiedergli il pizzo mi pare male...»

L'inchiesta che ha portato ai 24 arresti dell'operazione *Navel* eseguita dai carabinieri del Ros s'imbatte pure nel nome dell'imprenditore Carmelo Lucchese, che non è indagato nell'ultimo procedimento ma recentemente è stato colpito da una maxi confisca di beni per contiguità con affiliati a Cosa nostra. Secondo la ricostruzione degli inquirenti contro di lui si sarebbe consumata un'estorsione da 3.000 euro con tanto di remore da parte chi avrebbe dovuto chiederla per conto della famiglia maliosa di Villagrazia.

La pandemia e i conti del clan

È il 2 aprile 2020 quando viene intercettata una conversazione fra Salvatore Freschi e Sandro Capizzi, due degli indagati colpiti dalla misura cautelare in carcere. Sono i tempi del primo *lockdown* per il Covid e la chiusura di tutte le attività economiche imposta dal Governo di allora aveva messo in crisi tutti. Capizzi conferma: «...lui i soldi li ha». E, allora, Freschi lo spinge: «Lui che minchia è... tutto la sua famiglia se li deve mangiare? Che minchia è... vacci e gli dici: "dammi tremila euro", che io mi devo vedere un'altra volta con Carmelo... che minchia fa non te li da?».

Capizzi prende le parti della vittima dell'estorsione: «Onestamente con me... sempre a disposizione- mi pare male... ti dico la verità». Poi prende tempo: «Ora vediamo dai... vediamo come va... speriamo che da qui a giorno quindici che succede». «Comunque *ipicciuli* li devono dare sempre...», ribatte Freschi. Capizzi ha bisogno di soldi per il fratello detenuto: «Onestamente ci vorrei fare un vaglia...». Epperò, in situazioni di ristrettezze, il ricorso all'imprenditore andava fatto: «*avi nei che un vaiu* al supermercato dall'altro ieri... se tu mi dici: "vacci tu"... ci vado io... sei troppo delicato... lo capisco... fai bene... dico va... però...», rimarca Freschi.

«Carmelo Lucchese è emerso in pregresse attività investigative, tra le varie, per essersi sempre posto a disposizione della famiglia maliosa di Bagheria - annota il gip Fabio Pilato nell'ordinanza - con i cui affiliati ha anche condiviso la gestione di attività commerciali, per aver chiesto supporto nell'eliminare la concorrenza anche mediante incendi di supermercati, nonché per aver fatto ricorso all'ausilio di Giuseppe Scaduto e dello stesso Sandro Capizzi per acquisire attività commerciali».

Facci i umma e Sandro

Proprio Capizzi nei nuovi equilibri del mandamento di Santa Maria di Gesù-Villagrazia rappresenterebbe una delle figure più importanti. Gli inquirenti registrano «una fervente operosità degli appartenenti di vertice della famiglia di Villagrazia nel tessere le relazioni sia con i componenti della paritetica articolazione di Santa Maria di Gesù che con i soggetti dotati del potere di rappresentanza all'interno delle altre articolazioni. In tal senso è evidente che l'asse del riconoscimento esterno e della gestione delle relazioni del

mandamento si è spostato verso l'articolazione di Villagrazia; peraltro alcuni degli indagati appartenenti a tale organizzazione sono emersi in vicende già accertate giudiziarmente, le quali hanno posto in risalto proprio le capacità e le possibilità di intrecciare qualificatissime relazioni extra-mandamentali. Sandro Capizzi, in particolare, in virtù di tale «competenza» e di tale riconoscimento già in passato ha assunto la reggenza financo di un mandamento diverso da quello di appartenenza, oltre ad aver coadiuvato il padre Benedetto nel progetto di ricostituzione della commissione provinciale, a cui partecipavano anche l'indagato Giovanni Adelfio, Giuseppe Scaduto (capomandamento di Bagheria) e Antonino Spera (reggente del mandamento di Belmonte Mezzagno)». Sugli equilibri precari del mandamento il patriarca di Santa Maria di Gesù, Salvatore Profeta deceduto nel 2018, già in una conversazione intercettata con Natale non aveva speso belle parole per Capizzi. Ed entrambi avevano «manifestato risentimento» su Giuseppe Calascibetta, *Peppino facci i umma*, che «avrebbe dovuto manifestare il suo dissenso e respingere le intromissioni di Sandro Capizzi». E infatti ragionavano: «...ma tu te ne devi andare a Villagrazia, figlio mio... e perché tuo padre non te lo ha insegnato che te ne devi andare a Villagrazia?». Capizzi all'epoca, l'intercettazione è del 13 febbraio 2015, avrebbe avuto anche funzioni di supervisione sul mandamento di Pagliarelli. «Nel prosieguo della conversazione i due interlocutori commentavano come i Capizzi avessero di fatto creato un asse con i Lo Piccolo ed esprimevano tutta la loro disapprovazione per l'abitudine a superare gli ambiti territoriali - sottolineano gli inquirenti -, che si era affermata per contingenze storiche ma che si stava però pericolosamente consolidando nel periodo precedente alla scarcerazione degli intercettati. L'origine di tale strategia era fatta risalire, pur senza nominarlo, a Totò Riina che aveva avuto l'intelligenza o comunque la necessità di inserire uomini d'onore e di sua fiducia nelle altre compagini mafiose, alterando i normali rapporti di forza e obbligando i dissidenti a subire tale influenza senza potersi opporre».

Il cavallo (a volte) ritorna...

C'è pure il retroscena di un cavallo di ritorno per una Smart rubata in via Pintabona e poi «fortunatamente» ritrovata quattro giorni dopo. L'auto sarebbe appartenuta (con un contratto di leasing) al fratello vicino ai mafiosi di Palermo Centro e per rimettere le cose a posto era intervenuto Salvatore Adelfio, figlio e nipote di due boss della famiglia di Villagrazia. Il derubato sapeva a chi chiedere per riuscire ad avere indietro la sua utilitaria. Aveva fatto tappa al bar di corso Vittorio Emanuele di Antonino Viviano che si era subito allertato per contattare Adelfio. Le fasi degli incontri e della ricerca del mezzo lasciano traccia nelle intercettazioni dei carabinieri e alla fine Adelfio, risolto il caso, ammette: «Sì ma sempre fortunato è stato perché non è che aspettano... è capace che già era smontata e dicevano no». L'auto sarebbe stata ritrovata, come da denuncia del proprietario alla polizia presentata, cinque giorni dopo praticamente intatta.

Vincenzo Giannetto